10

A Sua Em̃za Rev̄ma
Il Signor Cardinale
Carlo Luigi Morichini
Arcivescovo meritissimo
Di Bologna
Don Luigi Pederzani
A tessera di massima estimazione
Dei meriti di Lui moltiplici e singolari
Reverente offre

DELL' INFLUENZA
DEL CATTOLICISMO
NELL' INCIVILIMENTO EUROPEO

DISSERTAZIONE

RECITATA

NELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DEI RINVIGORITI

DI CENTO

NELL'ADUNANZA ORDINARIA DEL 14 DICEMBRE 1856

ED INSERITA

NEGLI ATTI DELL'ARCADIA
DI ROMA

BOLOGNA 1858.

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE, PIAZZA S. MARTINO.

Considerando meco medesimo, o Soci onorandi, quanto l' Incivilimento Europeo di lunga mano avanzi tutte le antiche, e moderne Civiltà del Mondo sia nell'Ordine Intellettuale, e Morale, sia nelle Leggi, e nei Costumi, e sia nelle Istituzioni, e nei Provvedimenti, ho fatto meco stesso ragione che nè la Filosofia, nè il Protestantismo poteano far tanto, e che quest' opera sì benefica, sì magnifica, e stupenda era riserbata solo alla Sapienza, e alla Religione Cattolica. *L' Influenza pertanto del Cattolicismo nella Civiltà Europea* è il Tema che nella presente tornata mi sono proposto a sporvi in Dissertazione. L'amore dell'Augusta Religione nostra mi ha spinto in un sì vasto pelago di argomento; scorto però dal santo vero di Lei, mi confido di non fallire a sicuro porto. Senza più dunque osservate. Consistendo la Civiltà nel libero e simultaneo sviluppo delle proprie facoltà dell' *Individuo, della Famiglia, e della Società*, si par chiaro e manifesto che nel loro maggiore, o minore sviluppo liberamente, e simultaneamente operato, il maggiore, o minore perfezionamento di essa si deriva. Di che segue di necessità che quanta parte il Cattolicismo ha avuto nello sviluppare più perfettamente l'*Individuo, la Famiglia, e la So-*

cietà, altrettanta è stata l' influenza di lui nella Civiltà Europea. Consideriamo pertanto la condizione dell' antica Società Pagana, e analiziamo partitamente lo stato de' suoi tre elementi; e comparando sì quella che questo colla condizione, e collo stato dell' Incivilimento Europeo, vedremo chiara come la luce emergere l' opera portentosa, salutare, ed immensa che intorno ad esso ha posto efficacemente, e gloriosamente il Cattolicismo.

L' *Uomo in Individuo* nella Civiltà Pagana era disconosciuto, degradato, e quasi non dissi annientato. *La dignità dell' Uomo, e l' indipendenza personale* era perciò manomessa *dalla Schiavitù;* e il libero esercizio delle proprie facoltà ed operazioni o era impedito, o quasi *per assorbimento di Associazione* era concentrato nel Poter Civile. Una erronea Filosofia ne avea corrotto il vero concetto, e una barbara Politica gli avea tolto tutte le forze. Lo stesso divin Platone (1) seguendo l' opinione di Omero (2) reputò che « Giove tolse la metà della mente agli schiavi. » Ed Aristotile nella Politica sostenne che — la Femmina, e lo schiavo sono distinti dalla stessa natura —; che però l' *Uomo libero* dovea dominare *lo schiavo*, come il *Maschio* la *Femmina* signoreggiare (3). Quindi gli *Schiavi* ritenuti di una diversa natura *dai Liberi* erano considerati non come *persone*, ma come *cose;* la loro unione coniugale non era giudicata *matrimonio* ma solo un naturale accopiamento, e la lor prole era dichiarata di pertinenza del Padrone, come i parti degli armenti. Venivano perciò dalla Politica lasciati in proprietà assoluta dei Padroni, perchè ne facessero qual uso più loro piacesse, e con privilegi inumani ne commettessero il più barbaro scempio. Oltre al caricarli d' importabili pesi, bistrattarli come giumenti, venderli, e comperarli, e quasi bruti cibarli, e racchiuderli in sotterranei chiusi, i Padroni che avevano su di loro il diritto *di vita e di morte, non che di mutilarli*, o per capriccio, o nell' ebbrezza di un festino li gettavano alle murene, o per una semplice mancanza gli uccidevano (4). Guai! se uno avesse osato metter le mani nella persona del Padrone. La Legge

non solo puniva l' offensore, ma tutti i suoi compagni ancorchè innocenti: come avvenne per la morte di Pedanio Secondo Prefetto di Roma, che acconto di quello schiavo che l'uccise quattrocent' altri furono condotti al patibolo (5). Guai se alcuni si fossero ammutinati contro il Governo! Non solamente venivano tutti con mano ferrea repressi, e più forte costretti in servitù, ma se ne facea di loro una generale carnificina. Così a Sparta sospettandosi un giorno la sommossa degli Iloti, furono tutti raccolti d' intorno al Tempio di Giove, e tutti sgozzati (6).

Non molto migliore della condizione degli *Schiavi*, era quella dei *Liberi*. Le dottrine filosofiche cospiravano colla Legislazione per restringere i diritti dell' uomo civile. Aristotele appena poteva concepire un titolo degno per divenir cittadino fuor solamente quello di entrare al maneggio della Repubblica. La qual dottrina quantunque a prima vista sembri ingrandire il concetto dell' umana dignità, e si mostri molto democratica, e molto acconcia ad estendere i diritti della classe numerosa, pur tuttavia chi non vede tender essa al disprezzo dell'uomo, restringere a picciol numero di persone lo splendore, gli onori, e l' autorità, e dannare all' avvilimento e al nulla presso che tutti i lavoratori, gli artigiani, e i mercatanti? In oltre l' Uomo *per ciò solo che è uomo* rimaneva senza concetto, e non gli si portava quel riguardo, e quella stima in cui nella Civiltà Cristiana si ebbe. In Grecia il Greco era tutto, il forestiero nulla. In Roma il titolo di Cittadino faceva l' uomo; chi non aveva questo titolo era men che nulla. Circoscritte così le facoltà dell' *Individuo*, il Poter Civile invadeva tutte le ragioni dei privati, e sì fattamente subentrava nelle loro azioni, che essi non potevano nè volere, nè fare se non ciò che esso intendeva. Il perchè chi dirittamente guardi ai fatti, agevolmente resterà capace, che ove più era in grido la libertà politica, ove i cittadini si stimavano più liberi, perchè partecipavano alle deliberazioni del foro, ivi più erano spogli, e destituti da quella che più d'appresso tocca l' uomo, e che oggi si chiama civile libertà. « Ogni

uomo, diceva Aristotele, è *una particella* della Società, e la cura di ogni particella dee naturalmente subbordinarsi a quello che si richiede *dal tutto.* » L' uomo quindi considerato come *una particella* . e la Società come *il tutto* le sue forze erano elise dalle forze di essolei; la quale su di lui esercitando il diritto del più forte, ne seguiva rispetto alla Società quell'*assorbimento dell'Individuo,* che rispetto al mare avviene di un fiume che vi metta foce. Le onde di questo coi flutti di quello si confondono, e dai suoi vortici sono agitate, e con violenza travolte, e fatte con lui un solo corpo fluttuante. Dal che poi ne avveniva che l' *individuo* o si avviliva, e annientava sotto la tirannia della Società, o preso dal fanatismo di lei si esaltava, e si entusiasmava così sformatamente, che tutti i suoi pensieri, e i suoi affetti, e per infino alla vita per lei sagrificava. Regolo ostaggio dei Cartaginesi rimandato a Roma ad offrirle una pace gravosa, non guarda in faccia nè alla diletta consorte, nè ai dolci figli, che gli piangono a' piedi, ma al ben della patria la propria vita posponendo, ritorna a Cartagine per esservi barbaramente martoriato (7). Per chiudere la voragine un giorno più che l' altro crescente in mezzo a Roma, si chiede dagli Auguri il sacrifizio di un onorato Cavaliero, e l' invidiato Curzio generosamente vivo vivo gettavisi dentro. Stanno contro l'Asia armata Leonida coi Trecento alle Termopili; come leoni feroci pugnano, e resistono valorosissimamente; ed anzichè vedere la Patria in servitù, l' un sopra l' altro cadono tutti morti. Questo che dall' un dei lati è un vero eroismo, dall' altro dà chiaramente a divedere quanto l' *Individuo* nell' antica Civiltà non solamente era disconosciuto, e manomesso, ma eziandio ignorava sè stesso e non aveva regola onde governarsi da sè, e procacciarsi onore, e fama, indipendentemente dal fanatismo *dell'Associazione civile* a cui necessariamente serviva.

A far opera che l' uomo ben conosca sè stesso e ben si governi, e che dalla Società sia stimato, e rispettato, provvidamente, ed amorevolmente il Cattolicismo soccorse. Mandò in-

tanto innanzi le dottrine alla pratica, ben avvisando dalla forza delle idee seguire necessariamente i fatti. Levò quindi alto la voce contro alla schiavitù, dichiarando *gli Schiavi* uguali *ai Libèri* in dignità di natura, uguali parimenti nella partecipazione delle grazie, che lo spirito di Dio spande ugualmente sulla terra. « Tutti, grida l'Apostolo, siete figli di Dio per la fede che è in Gesù Cristo. Qualunque vi siate che foste battezzati in Cristo, vi siete vestiti di Cristo; *non è giudeo, nè greco, non schiavo, nè libero;* non è maschio, nè femmina; giacchè tutti siete uno in G. C. » (8). Stabilita l' uguaglianza di tutti gli uomini fra loro, senza riguardo nè a sesso, nè a fortune, nè ad ordine, si fissano i limiti intorno alle obbligazioni reciproche dei Padroni, e dei Servi « O *Schiavi*, comanda l' Apostolo, obbedite ai *Signori carnali* con timore, e tremore, con sincerità di cuore come a Cristo: non servendo puntualmente per aggradire agli uomini, ma come servi di G. C.; facendo di buon cuore la volontà di Dio, servendo di buona volontà come al Signore, non come agli uomini; sapendo che ciascuno riceverà dal Signore il bene che farà sia Schiavo, sia Libero. E voi Signori, fate lo stesso coi vostri Schiavi, moderandovi nelle vostre minacce; sapendo che dal Signore riceverete la retribuzione dell' eredità. Servite a Cristo Signore poichè chi fa ingiuria, riceverà il meritato castigo, e in faccia a Dio non v' è accettazion di persone. Signori, soggiunge, date agli Schiavi tutto ciò che è giusto, ed equo; sapendo che voi pure avete un Signore nei Cieli » (9). Dopo questi precetti salutari alla maggioranza della umanità infelice, il Cattolicismo mette mano all' opera di proteggerla, e vendicarla dagli insulti, e dalle avanìe. Raddolcia quindi la condizione degli Schiavi, imponendo penitenza a chi anche solo per eccesso di furore li percuota mortalmente (10). Scomunica i Padroni che di propria autorità li uccidono (11). Apre loro i templi per asilo, e non permette che uscendone sieno maltrattati (12). Sostituisce alle private vendette l' azione dei tribunali (13). Guarentisce la libertà dei manomessi unendola a mo-

tivi religiosi (14). Difende con fermezza e premura quella degli ingenui (15). Facilita l' emancipazione ammettendo gli Schiavi ai Monasteri e allo Stato Ecclesiastico (16). Ordina la redenzione dei prigionieri, e oltre molti altri sagrifizi, impiega per infino i beni, e le suppellettili della Chiesa per redimerli (17). Vieta agli Ebrei di acquistare Schiavi Cristiani, e di indurli all' Ebraismo; punendoli colla perdita di tutti gli Schiavi loro se pervertono uno Schiavo Cristiano (18). E fin dal principio del Secolo XII (anno 1102) condanna l' infame mercato dei Negri nella stessa Città di Londra ove ultimamente se ne permetteva la tratta: e prima che le più colte Nazioni Europee sì tardi ne soscrivessero gl' indecisi Trattati per reprimerla, la Religione Cattolica la proscriveva con quel medesimo titolo di *Traffico infame*, con cui la Civiltà moderna lo appella (19). Quest'ultimo fatto ad evidenza prova che il Cattolicismo non ha perdonato a sollecitudini, e a provvidenze per cessare la schiavitù, e mondare la Società da questa lebbra, che tanto obbrobriosamente la bruttava, in quel medesimo che tutti i mezzi adoperava perchè l' uomo sviluppasse il sentimento della propria dignità, e indipendenza personale.

A mal partito s' inganna il Guizot (20), reputando che la *Personale Indipendenza* fosse dall' *Individualismo Germanico* depositata nella Culla della moderna Civiltà Europea. Il sentimento dell' *indipendenza personale,* anche giusta l' opinione del celebre Pubblicista non altro essendo che l'*amore di compiacersi e godere,* non può essere privilegio di un popolo barbaro, e di una razza sola, ma gli è proprio di tutte le razze e popoli perchè insito nella natura di ogni uomo, come il desiderio del proprio benessere, e l' amore della propria dignità, e libertà; nei quali umani, e generali sentimenti quello della *propria personalità e indipendenza* consiste. Nell'antica Civiltà mancava bensì il vero concetto dell' *Individualismo* secondo il Guizot: ma non ne mancava già il sentimento. Questo era sopito, come di sopra è detto, per. l' *assorbimento dell' Individuo* nella Società: solo vi

voleva una Potenza che ne lo svegliasse; procurando lo sviluppo morale dell' *Individuo*, e ad un tempo lo sviluppo civile della Società; e facendo sì che tanto l'uno che l'altra dentro la sfera della loro attività, e delle loro azioni liberamente si svolgessero in guisa, che i movimenti loro reciproci non ne venissero turbati, o inceppati. Ed ecco il Cattolicismo fondare la dottrina del *Libero Arbitrio* assicurando all' *Individuo* una libertà, che nessuno gli può togliere. Con questa gli dispiega, e gli para dinanzi l' Ordine morale in sua grandezza e bellezza; gli presenta il bene in tutta la sua amabilità, e il male in tutta la sua bruttezza, lo stimola col desiderio di meritare, e col timor di demeritare lo trattiene; lo alletta colla promessa del premio, e colla sicurezza del castigo lo spaventa; lo sprona per l' arduo sentiero della virtù, e con motivi superiori all' umana fralezza gli raddoppia le forze per riportare la palma della vittoria, e del trionfo. Dopo questo gli distempera un' ineffabile dolcezza e compiacenza del bene che egli fa, e un morso acerbissimo gli desta nell' animo pel male che opera. Erige così in lui un tribunale inesorabile su cui la Coscienza propriamente tale siede a scranna, e si fa giudice di tutte le sue azioni: chiamandolo spesso all' ordine, e a concentrarsi in sè stesso, per chiedersi conto di tutti i suoi atti, dei motivi che li governano, della bontà, o malignità loro, e del fine a cui mirano. Prosegue quindi il Cattolicismo, e alla Coscienza dell' *Individuo* sottopone nuove idee, nuovi concetti di sè: gli mostra la sua origine, e il suo fine, e gli insegna quali regole deve tenere, e quali mezzi adoperare per conseguirlo: non gli tace i doveri che ha con Dio, che ha con gli altri, ma innanzi tutto gli inculca i doveri che ha con sè; doveri che egli dee compiere, avesse contrario l'universo, perchè egli ha un destino immenso da correre, il quale è un affare tutto suo, esclusivamente suo; doveri però che egli deve fornire, senza mancare ai doveri che ha cogli altri, e colla Società alla quale è strettamente legato e tenuto. Esso pertanto il Cattolicismo collo sviluppo della vita morale, e della vita inte-

riore dell' Individuo concorse bensì a fargli meglio concepire, e a realizzare l' affetto della sua nobiltà, e natura, e della *sua indipendenza, e dignità personale,* ma non lo distolse dall'ordine sociale, a cui lo volle giustamente soggetto, e solo mirabilmente contribuì a creargli una sfera individuale, dentro la quale senza spezzare i legami, che lo tengono alla Società, sviluppasse simultaneamente ogni sua facoltà, ed operazione. Esso perciò emancipava gli Schiavi, ma non iscioglieva loro il freno a vendicarsi dei loro crudeli Padroni. Bensì le Storie a pagine di sangue esecrande hanno registrati « *Gli orribili strozzamenti di Tiro*, a detta di Giustino, *funesto esempio*, e *terrore del mondo;* le ripetute ribellioni dei Penesti in Tessalia, e degli Iloti a Lacedemone; le defezioni di quei di Chio, e di Atene; l' insurrezione di Erdonio, e la paura che portò nelle famiglie di Roma; e le scene sanguinose, e la tenace, e disperata resistenza delle Orde di Spartaco in Italia (21): ma non si trova esempio che i servi Cristiani si ribellassero ai loro padroni, e ne li offendessero. Comanda perciò l'Apostolo « Tutti coloro che stanno sotto il giogo della Schiavitù onorino di ogni rispetto i loro Padroni, acciocchè il nome, e la dottrina del Signore non sieno bestemmiati » (22). Ordina quindi tanto agli Schiavi, che ai Liberi, la soggezione alla sovranità dicendo: Non v' è Podestà che non sia da Dio.... chi a lei resiste ai mandati di Dio resiste.... non per ira assoggettatevi, ma per coscienza » (23). Egli stesso limita ad un tempo il Poter Civile, e fortemente proclama, che esso non deve essere riconosciuto, quando il comando di lui è contro Dio, e quando impone all' *Individuo* cose che son contrarie alla sua coscienza. « Prima, egli dice, prima si ha da obbedire a Dio, che agli Uomini » (24). Quindì è che le Legioni Cristiane combattevano per gli Imperatori Romani; servivano a Cesare; ma se Cesare le spingeva a ribellarsi a Dio, sacrificando agli Idoli, e abiurando la Fede, esse negavano gl'incensi nefandi, ponevano in terra le aste, e morivano. D'ogni età, d' ogni sesso, d' ogni stato pieni di entusiasmo, e di eroismo in

mezzo i più barbari tormenti i Cristiani morivano; dando ai contemporanei, e ai posteri un esempio di virtù al mondo sola. Tanto che il Guizot erroneamente ritenne che simili agli antichi Repubblicani i Fedeli annientassero il proprio individuo davanti all' associazione a cui appartenevano, e in quella perdessero la propria persona come una gocciola d' acqua si perde nell' immensità dell' oceano. Ma se ben si consideri che quando il Romano moriva, moriva assolutamente per la Patria, laddove il Fedele non per la Chiesa assolutamente, ma per la Fede unicamente moriva, di leggieri si comprenderà, che l' *Individuo* riguardava l' associazione, come quella che gli dava la forma di sua credenza, e la regola di sua condotta, ma la mente e il cuore volgeva dirittamente a Dio. E quando ascoltava la voce della Chiesa, e a lei serviva, le si affidava come ad una nave entro cui, attraversando il tempestoso mare del mondo, potesse non fallire al porto della sua propria salvezza e felicità. Così dunque l' *Individuo* per opera del Cattolicismo imparò a ben conoscere e governare sè stesso, e dentro la propria sfera svolse tutte le facoltà morali della sua personalità, senza arrestare, o implicare il corso allo sviluppo, e perfezionamento Civile.

Ma era per d' impossibile riuscimento il perfezionare la *Società*, se prima non si riordinava la *Famiglia*, e non si riformava il Matrimonio. Al qual effetto si voleva rivendicare in suo diritto, e nobilitare la *Donna*, rintuzzando le passioni, e i capricci dell' *Uomo*. Era la *Donna* nella Civiltà Greca e Romana divenuta strumento solo di brutale piacere, e fatta schiava dell' Uomo. Copriamo di un verecondo velo il vergognoso mercato, onde le fanciulle di Cipro si procacciavano la dote; il vituperevole cambio da **Solone** legalizzato, a fine di migliorare le razze umane (25); le turpi seconde nozze autorizzate da Platone (26); e gli abbominandi incesti dei Britanni da Giulio Cesare narrati (27). Il Marito poi a suo talento potea dare il libello del ripudio alla Moglie, e solo per capriccio, di conserva con lei far divorzio. E

tanta era l'autorità di lui sopra di essa, che fino la formola del romano costume — Ubi tu Cajus ego Caja — invece di significare, come suona, eguaglianza e concordia tra Marito, e Moglie, indicava la tirannia di quello contro questa; a tal che per lievissima cagione poteva il Coniuge far uccidere la consorte: come ai tempi di Romolo fece Egnazio Macenio, solo perchè la sua Donna fu da lui trovata ad assaggiare il vino nella cella (28). Ma questa prepotenza che l'*Uomo* adoperava contro la *Donna* era vinta in ferità, e in orrore della natura, e in obbrobrio della Civiltà dall' atroce diritto di vita, e di morte, che aveano i Genitori sopra la figliuolanza. Poteano esporla, poteano negarle il vitto, non educarla, diseredarla, maltrattarla, trucidarla. A tutti questi eccessi metteva il colmo una barbara Politica, che di conserto colle peripazie dei filosofi intromettendosi nei matrimoni, e nelle famiglie, o impediva la libera elezione dello stato coniugale, o infrangeva le leggi di natura, o i diritti dei parenti ledeva. Nasceva a Sparta una creatura o deforme, o imperfetta, e dal Magistrato che avea in guardia le nascite si proibiva ai genitori di alimentarla, e (orrenda cosa a dirsi!) o si esponeva, o si gettava in una fossa. Cresceva di soverchio la popolazione, e la Legge autorizzava i più nefandi delitti (29). Si toglievano quindi i figli di mano ai parenti, e proibendo loro di educarli privatamente, si volevano pubblicamente, e in comune educati. Laonde Aristotele recitava: « Se il fine della Società è *uno*, chiaro è che l'educazione di tutte le sue membra deve essere *uguale, ed una* (30). » A tal che Platone pigliando gl'individui, e le famiglie, e ammassandoli insieme a fine che se ne avesse un *intero completo, ed uno,* non si contentava dell'educazione, e vita comune, ma voleva per infino comuni le donne, e i figliuoli (31). Tanto la *Famiglia* era disordinata, senza vincoli che la costringessero o per amore, o per autorità, e senza principi morali e civili, che versassero nel progresso, e nella perfezione della social Comunanza.

Il Cattolicismo vi entrò di mezzo, e prese a rilevar la *Donna* dall' avvilimento in cui giaceva, e a renderla alla sua *dignità, e nobiltà.* Dissipò in prima i pregiudizi della Filosofia, e della Politica intorno a lei invalsi proclamandola uguale all' *Uomo* nelle facoltà intellettuali, e morali, nella sorte della vita presente, e nei futuri destini; facendola compartecipe dei celesti doni, e compresa nella fratellanza degli Uomini fra loro, e con Gesù Cristo; e riguardandola non come un abbietto strumento di piacere, ma di consolazione, e di conforto, e come compagna, e adiutrice dell' *Uomo,* non come serva, e schiava di lui. A nobilitarla promosse in lei l' affetto della pudicizia, e nell' *Uomo* ingenerò la stima di questa sì rara prerogativa. Vedendo che *la Donna* senza pudore può dar pascolo alla libidine, ma non rapir l' anima dell' *Uomo* a quell' affetto misterioso che in lui è prepotente quanto soave, e che si chiama *amore,* pensò coprire la Donna di un verecondo velo e munire così la passione più procace nell' *Uomo;* dando la maggior importanza all' opposta virtù, e coronando di brillante aureola la verginità. Spinto così il sentimento del pudore al sommo della delicatezza, e la moralità contro la lussuria afforzata, il Cattolicismo presentò all' *Uomo* una parte considerevole del gentil sesso quasi un tipo di bellezza informata da virtù. L' *Uomo* allora preso al dolce incanto del femmineo aspetto, e al sublime modello della sua purezza, e integrità, tutto ansioso, e vago di maritarsi alla vergine, parvegli cogliere un fiore di bellezza peregrina, e da altri non tocco, che dal sol benefico che l' invermiglia; e parvegli stringere un angelo innocente del Cielo, che d' ineffabile e purissima voluttà lo facesse beato. Ma innanzi di costringere l'*Uomo e la Donna* nell' agognato vincolo, il Cattolicismo pose in mezzo al formato patto il comandamento divino, che cioè nel Connubio l'*Uomo, e la Donna* saranno *due in una carne; e ciò che Dio ha congiunto l'Uomo non dee separare* (32). Agli sposi quindi, che si accostavano al santo Altare, la Religione Cattolica in tuono autorevole gridava — O Consorti, siate subbor-

dinate ai vostri Mariti, e voi, o Mariti, amate le vostri Consorti come Cristo la sua Chiesa — (33). Il vostro talamo però sia inviolato, il vostro nodo infrangibile, la vostra compagnia inseparabile, d' una parola siate *uno con una e per sempre*. A prima vista questa legge parve dura ai Consorti, e questo giogo parve loro importabile, ma in effetto la legge per loro si fu mite, e il giogo si fu soave. La *Monogamia*, e la *Indissolubilità del Matrimonio* fu un muro contro alle sfrenate passioni dell' *Uomo*, fu tale un muro, a cui dando egli fortemente di cozzo, senza speranza, non che di atterrarlo, solamente di scuoterlo, fu cagione che si ammansassero, e dome si sommettessero a quel giogo contro cui tanto aveano recalcitrato. La Filosofia Cristiana sentì più avanti della Filosofia Gentile nella conoscenza, e nel governo del cuor umano. Ben ella si avvide che il sentimento in lui ingenito della propagazione della specie non si limitava come l' istinto dei bruti al puro necessario, ma si vestiva della più calda immaginazione, ed illusione sì, che da uno ad altro oggetto passava onde appagarsi. Vide altresì, che, solubili i lacci del Matrimonio, l' Uomo non si starebbe contento nè ad uno nè ad un altro idolo amato ma, questo e quello già posseduto, gli cadrebbe a noia, e sentendosi nuovo amore ingenerarsegli in cuore di più, e più seducenti bellezze, si scioglierebbe da cento legami, senza rispettarne alcuno, nè in alcuno tenersi di buon grado legato, e avvinto. Vide infine che chi per buona ventura, o per savio consiglio trovata avesse un ottima compagna, nè manco per sogno avrebbe voluto da lei dividersi, ma lei tenere per sempre, e lei volere tutta sua, solamente sua: Quindi a lui, e per esso allo stato Matrimoniale ben provvide, garantendogli, e ben guardandogli quel sì prezioso specchio di bellezza e di virtù, che si offende solo a mirarlo, e che al più lieve alito si appanna. A chi dunque parrà sì trista cosa un denso velo disteso all' entrata del talamo nuziale, e la Religione che acciliata ne custodisce il limitare? Non è questo un levare il Matrimonio sopra il basso e torbido regno delle passioni? Un

sottrarlo quanto è possibile da violenza profana? Un farlo più mondo, più bello, più santo, e da vaghissimo incanto attorniato? Solo la cieca Gentilità non si avvide di questo fatto quantunque patente. Solo il Protestantismo tentò dissimularlo, e disconoscere. Stolto! che poi dovette vergognare vedendone un sì felice successo. Vile! che non seppe mantenerne, e difenderne la santità, che come Sacramento gli attribuì il Cattolicismo. Questo ad onta della rotta natura dell' *Uomo*, ad onta de' suoi capricci, e della generale corruzione del mondo, e ad onta delle sedicenti dottrine degli antichi Filosofi, e dei moderni Novatori ne fe' legge severa, infrangibile ai Popoli, e ai Re, e la mantenne ferma, e inviolata. E il Protestantismo alla prima seduzione pazzamente fe' plauso agli scandali di un Arrigo VIII, e non seppe resistere un momento alle voglie di un Landgravio d'Assia-Cassel! Vide quindi con gran disonore e scorno le Nozze levate alla santità di Sacramento, il Nodo Matrimoniale improntato del sigillo divino, e la Legge del Coniugio *uno e inseparabile* rassicurare il buon ordine della *Famiglia* che è la prima pietra su cui si fonda la vera Civiltà. Vide ciò che gli parò dinanzi agli occhi lo stesso Incivilimento Europeo, la *Donna* dalla condizione di schiava passata alla dignità di compagna dell' *Uomo*, da istrumento che fu soltanto del piacere tramutata in degna madre di famiglia, e circondata dai riguardi del Marito, e degli affini, e dal rispetto dei figli e dei dipendenti. Vide nella famiglia l' unità d' interessi; con isviscerato amore la prole ben cresciuta; con indefessa sollecitudine studiata l' educazione religiosa, morale, e civile della figliuolanza, e l' intimità che collega Marito, e Moglie, Genitori, e Figli, senza bisogno dell' atroce diritto di vita, e morte o d'altri gastighi eccessivamente gravosi, mantenersi indissolubile solo con vincoli orditi da principi di sana morale, stretti da una veneranda Religione, e raddolciti da un casto soavissimo amore. Tutto questo il Protestantismo vide e ne ebbe invidia, e la Società se ne piacque, e la Civiltà se ne lodò; sentendone grado, e grazia al Cattolicismo.

Riordinata la *Famiglia,* restava da perfezionare la *Civil Comunanza* in universale, e la Cattolica Religione ne concepì il vasto pensiero, e la magnanima gloriosa impresa ne compì; formando un' *ammirabile Coscienza pubblica,* supplente al difetto della privata; raddolcendo i costumi; e le Scienze, e le Arti favorendo. Il Montesquieu (34) comparando l' antica, e la moderna Civiltà vi scorgeva tra loro una notabile differenza. Vedeva nella moderna molti difetti, e molti vizii che pur bruttarono, e infarcirono l' antica, ma non vi riscontrava quella improntitudine, e quell' imprudenza con che in essa si commettevano d' ordinario. Ne faceva perciò le meraviglie, ma non ne sapeva argomentar la cagione. Non vi vedeva nè i Censori o di Grecia o di Roma, nè i Ministri di Polizia, che vi influissero, e mal prevenuto del Cattolicismo non sapeva nella buona *Coscienza Pubblica* scorgere per entro l' opera di lui. Non poteva certo ignorare che la Morale Evangelica molto influir doveva nella Civiltà: ma non comprendeva il modo che tanto la investisse. Non conobbe insomma quel bisogno che il Cattolicismo innanzi tratto sentì di non rimanersi cioè come una *semplice Dottrina*, ma di costituirsi in *una Istituzione, in una Società,* la quale non solo conservasse la Morale in tutta la sua purezza, affine di trasmetterla intatta di generazione in generazione, ma la predicasse continuo, e ad ogni caso speciale la venisse applicando. Esso infatti come una *semplice Dottrina* abbandonato alla indifferenza, o alla irreflessione degli individui non ne sarebbe stato da tanto; ma le idee, e i principii della Sana Morale informando in una Istituzione generale, e perpetua, raggiunse felicemente il suo fine. *La Predicazione* pertanto fu il primo de' mezzi che in generale adoperò, e la *Direzione delle Coscienze* fu il secondo che usò in particolare. Contro l' uno, e contro l' altro, sebbene tanto il Protestantismo declamasse e declami, fu sempre in errore, e sempre dovette suo malgrado confessarsi inferiore al Cattolicismo. Intorno al sistema della *Predicazione* i Protestanti cangiarono purtroppo oppi-

nione, e dove prima ne furono schivi, in appresso ne imitarono a mal fine l' esempio. Ed è noto al mondo cattolico il grave nocumento che i Metodisti, e gli Evangelici recano al nuovo Continente, all' Oceania, e alle Indie: sebbene non sì tosto i popoli sentono proclamare il diritto illimitato dell' esame particolare privato, per cui senza guardare ad esteriore autorità debbono ascoltare i consigli della propria ragione, e inspirazione privata, che issofatto ne perdono il concetto e prendono a ciancia una cotale predicazione, la quale essendo senza missione divina, senza autorità, e tutta umana riesce al tutto inefficace a moralizzare l' umana Famiglia. « Ma dove si manifesta l' inferiorità del Protestantismo nel conoscere, ed abbracciare i mezzi acconci ad estendere, e ad assodare la moralità, ponendola signora in ogni atto della vita, si è nell' aver tolto via quella comunicazione tra la coscienza del Fedele, e l' azione direttrice del Sacerdote; e non aver lasciato a quest' ultimo non altro che una direzione generale, la quale adoperandosi sopra tutti in una volta, non si adopera efficacemente sopra nessuno. Quand' anche non si consideri che in questo rispetto l' abolizione del Sacramento della Penitenza fra i Protestanti, può asserirsi che si disconobbe il *mezzo più legittimo, più potente, e più soave* per dare alla vita dell' uomo un andamento conforme ai principii della sana Morale. *Mezzo legittimo,* perchè legittima è la communicazione della Coscienza dell' Uomo, di quella cioè ch' esser deve giudicata da Dio colla Coscienza di Colui che tiene in terra le veci di Dio. *Mezzo potente*, perchè stabilita l' intima comunicazione di uomo a uomo, d' anima ad anima s' identificano per così dire i pensieri e gli affetti, e tolto via ogni testimonio, che non sia lo stesso Dio le ammonizioni acquistano maggior forza, i precetti più autorità, gli stessi consigli penetrano meglio nel profondo dell' anima, e con maggiore unzione e dolcezza. *Mezzo soave*, perchè stabilisce la spontanea manifestazione della Coscienza che hassi a dirigere; manifestazione che ha suo principio da un precetto, ma che non può essere strappata per forza:

posto che Iddio solo è il giudice di sua sincerità: *soave*, ripeto, giacchè obbligato il ministro al segreto più stretto, e pigliate dalla Chiesa tutte le precauzioni immaginabili, affine di prevenire la rivelazione, può l'uomo riposar tranquillo nella sicurtà che fedelmente saranno custoditi gli arcani di sua coscienza » (35). Con questi mezzi adunque di richiamare spesso alla memoria, di ribadire in cuore alle genti, e di applicare ad ogni atto della vita i precetti, e i consigli della Morale Evangelica, e di contenere fra i limiti dell' onesto tutte le classi della Società, e tutti gli individui di qualunque classe, mercè la forza soave ed inflessibile di un poter religioso che vegli scrupolosamente l' osservanza di tutte le leggi divine ed umane, ed operi nei costumi tutta l'efficacia dell'Antica Autorità Censoria, il Cattolicismo creò nell' umano Consorzio una *Pubblica Coscienza* così aggiustata e corretta, tanto per ciò che riguarda *la ragione* e *la giustizia*, quanto per ciò che risguarda l' *onore e il decoro*, che l' Incivilimento Europeo vince di gran lunga ogni altra moderna, e antica Civiltà e nel generale sentimento, e negli atti di moralità che si fanno, e si giudicano dagli uomini: come buona pezza le avanza nella *Soavità de' Costumi*.

La *Soavità de' Costumi* consiste soprattutto nell' esclusione della forza, e della violenza: onde non sono sinonimi *Costumi soavi*, e *Costumi morali*, cioè conformi a ragione, e a giustizia; perchè sovente l' immoralità è soave, quando cioè non viene *colla forza*, ma coll' astuzia, e colla seduzione: e così non sono sinonimi *Costumi soavi*, e *Costumi benefici*; perchè quelli escludono puramente il male della forza, e questi adoperano il bene in qualunque senso: di che la Beneficenza, come vedremo, è una condizione che rende vie meglio i *costumi soavi*: non sono sinonimi in fine *costumi soavi*, e *costumi molli*. Ondechè può dirsi che i Greci, e i Romani erano più presto snervati, che gentili, e i loro *Costumi* erano piuttosto *molli*, che *soavi*; giacchè solo non davano mano alla forza, quando il corpo loro era fiacco, e l'animo si accasciava. Oltre la Schiavitù, la Prepotenza

dell' Uomo sulla Donna, e la tirannia della Patria Podestà, e del Poter Civile, che, come fu dimostrato, avversavano alla fratellanza, all' egualità, e all' amore tra gli Individui, e le Famiglie, facevano grande ostacolo alla *soavità de' Costumi i Giuochi Pubblici*; i quali colla più turpe scostumatezza educavano il popolo alla più brutale ferità (36). Dopo il trionfo di Traiano sulla Dacia durarono i Giuochi 123 giorni; cadendo in essi il numero enorme di 10,000 gladiatori. Ma non erano queste le sole cagioni di crudeltà, e di durezza. La forza, la sola forza regnava nel mondo; la ragione, e il diritto si decideva col fatto; e le inimicizie private si facevano giustizia da sè, si pigliavano quella vendetta, cui suggeriva la maggiore ferocità, e l' innocente, e il debole cadeva vittima del più forte. Quindi nè le persone, nè la proprietà andavano esenti dalle violenze. Il Poter Pubblico o favoriva la prepotenza, o andava perduto nel turbine delle soperchierie; nè potendo assoggettar gli uomini alla ragione, e alla giustizia, non potea reprimere la ferocia, e raddolcire i Costumi. In tanta lesione di diritti, in tanto sovvertimento di cose, in cui la Società correva pericolo di andar rotta e dispersa, soccorse la Religione Cattolica, s' intromise nella Legislazione Civile, e nelle cose del tempo, e portò ne' Costumi il suo dolcissimo influsso. E benchè questa sua dolce influenza, e questa sua ingerenza benigna vengano tanto contradette, pure a chi diritto estimi chiaramente si parrà, che la necessità delle cose condusse il Cattolicismo a tal fatto; che fu legittimo, perchè quando la Società è in pericolo la dee salvare chi può, e solo la Chiesa poteva salvarla; e che in sostanza a' quei tempi produsse tutti quei beni e vantaggi, che nella mitezza delle Leggi, e nella dolcezza de' Costumi con maraviglia scontriamo, e che o sconoscenti, o pregiudicati, o superficiali non tanto apprezziamo quanto è giusto, e conveniente. Veggiamo intanto la Religione Cattolica reprimere le inimicizie private (37) e ostare alle mutilazioni e alle violenze del popolo, (38) ora i nemici implacabili, ora gli aggressori, (39) ora gli incendiari (40), ora

i pirati, e rubatori dei naufraghi (41), ora qualunque oppressore di poveri, ed altri malfattori scommunicando. Nè guarda in faccia o a nobile, o a plebeo: e nei tempi di mezzo in cui molti piccoli tiranni con vario nome vessavano i popoli, rintuzza le loro prepotenze colle Ecclesiastiche Censure; e non temendo per infino alla feroce tirannia dei Re, li fulmina, e li colpisce de'suoi più forti Anatemi (42). Non l'agonia di regno, non le gelosie, non l'ambizione della conquista Ella fa giusta ragione di guerra. Non vuole vittorie a sterminio, non laghi di sangue, non oppressioni d'inermi, e d'innocenti. Al gran Teodosio, dopo la strage di Tessalonica impedisce per mano del santo Arcivescovo di Milano e l'ingresso nel tempio, e l'assistenza all'incruento sacrifizio dell'Ostia di Pace. Essa non vuole le Città messe a fuoco, i cittadini a ruba, i fanciulli, le donne, e i vecchi alle spade. Essa non vuol più vedere Valeriani decorticati vivi, e appesi ai templi; non più Baiazetti condotti come fiere a spettacolo; non più Aristonici finiti per fame; non più re catenati, e strascinati diretro al carro del trionfante vincitore. Essa non vuole più sentire la querimonia degli oppressi, e il fiero ricordo dei Romani fatto con tanto spavento ai vinti — Veh Victis —! Vuole dai Vincitori il buon trattamento, e lo scambio dei prigionieri, e la loro riscossione fatta dai Concittadini; e dove questi manchino al lor dovere sopperisce ella stessa colla generosità de'suoi Eroi della Mercede, e della Carità.

Non però la Cattolica Chiesa rintuzzò la forza colla forza, ma sempre usò la discrezione, e la piacevolezza. Si contentò del meno per appianarsi la via ad ottenere il più. Introdusse l'uso delle sante Reliquie per rendere più sacro e inviolabile il giuramento che si prestavano i Regi; facendo così intervenire il Cielo per evitar l'effusione del sangue, e attirar la pace sulla terra. E comandando il rispetto prima alle Domeniche, ed altre Feste, e poi estendendo la prescrizione a più giorni della settimana, e a più tempi dell'anno, colla così detta *Tregua di Dio*, abolì la barbara usanza per che i parenti di un ucciso po-

tevano vendicarlo colla morte dell'uccisore (43). Intanto siccome la ripetizione degli atti induce l'abitudine, e la consuetudine, e per converso il ritardarli, e il sospenderli vince l'abito, e l'uso, così con la Chiesa Cattolica colla *Tregua di Dio* sancita per tanti secoli dai Concilii, e dai sommi Pontefici potè dismettere gli usi violenti, e le barbare costumanze, e far loro succedere la mansuetudine degli animi, e l'umanità, e la *Soavezza de'costumi*, ond' è così piacevole la moderna Civiltà.

La Soavezza però de'costumi non sarebbe perfetta se all'abolimento, ed esclusione dei mezzi violenti non seguisce l'uso dei mezzi benefici. Senza di questi i costumi sarebbero più presto snervati, che soavi. Ondechè, provato che lo spirito della Pubblica Beneficenza che informa sì provvidamente la Civilizzazione Europea tutto si deriva dal Cattolicismo, resterà ad evidenza dimostrato, che ad esso innanzi a tutto è dovuta pienamente la dolcezza de' Costumi. Quì pure il Cattolicismo applicò ad un caso particolare la regola generale del suo governo, di ridurre cioè ad Istituzione quello che è abbandonato alla volontà di un uomo. Alla Carità pertanto mossa dalle proprie spirazioni, e operante solo nell' *ordine individuale*, diede quasi persona, e la costituì in una *Società permanente*, che assicurasse le opere della Beneficenza dalle contingenze inseparabili da quanto dipende dal talento dell' Individuo. Fu quindi savissimo e providentissimo il consiglio della Cattolica Chiesa d' instituire tanti Stabilimenti di Pubblica Beneficenza. E fu tutta sua gloria il non procedere dietro gl' impulsi del Poter Civile a mo' del Protestantismo, e se anzi dei Pii Luoghi si prese il governo, a buon diritto lo fece; tanto, che pure dall' Imperator Giustiniano le fu accordato (44). Quindi fu sua prima cura di raccogliere gli esposti (45); indi gli orfani, i vecchi, gl' infermi, e i miserabili, e soprattutto le povere Vedove; onde sono sì decantate le antiche Diaconie: difendendone gli spedali, e beni loro e dalla irruzione de' barbari, e da ogni usurpazione: colpendo delle più severe censure, e pene gli usurpatori avuti come *rei d'omici-*

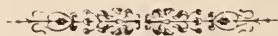
dio de' poveri (46). Alla Chiesa Cattolica dovute sono certe disposizioni che sono ad un tempo di beneficenza, e di pulizia, adottate oggi in vari paesi: ma in antico dai Concili prescritte: quali sono il fare un Catalogo dei Poveri della Parrocchia, e obbligare il Parroco, e i Parrocchiani a mantenerli, perchè non vadano mendichi e vagabondi per la Città, e Provincia; (47) l' obbligare quindi i Prelati a mantenerne tanti quanta rendita dava- le loro Chiese; il fare i Canonici tenuti a contribuire il decimo dei loro frutti per ricoverar i miserabili negli Spedali presso la loro Chiesa eretti. A lei è dovuto ancora il visitar le carceri, che facea l'Arcidiacono, o il Preposto della Chiesa, o un delegato del Vescovo: somministrando ai prigioni alimento, e quant' altro alla vita è necessario. (48) A lei infine sono dovute le sollecitudini le più squisite che tanti Uomini veramente benemeriti, e tante nobili Matrone, e gentili Donzelle prestano agli Spedali degli infermi con pericolo non che della salute, della propria vita. Che se il Protestantismo a quest'Anime caritative ha supplito con Ministri venali, e con Uomini Filantropi, non mai ha raggiunto, e mai raggiungerà quella santità d' uffizio disinteressato e puro, che i figli del Cattolicismo prestano pei loro fratelli nel letto del dolore, e dell' agonia. E quando mi si chiegga — Dunque non credete voi alla Filantropia? — Nò, risponderò con Chateaubriand, nò, perchè — la Filantropia è la falsa moneta della Carità —. Non bisogna quindi aver fior di senno per confonder questa con quella, e per conoscere gl' infiniti vantaggi, che questa sopra quella ha portato alla Società. Il perchè quanti sono ingegni filosofi e colti non possono non ammirare la compiuta *Soavità de' Costumi* che colle opere di *Carità, e di Pubblica Beneficenza* la Cattolica Religione ha posto in mezzo alla Civiltà Europèa.

E per condurla all' ultima perfezione e perchè salisse in fiore di gentilezza di nobiltà e di gloria, informò della sua sublime dottrina le Scienze, e delle sue maravigliose bellezze le Arti e le Lettere onestò. Svegliò i più felici ingegni a sentire avanti

in Divinità e in Filosofia, sublimando gli uni all' altezza dei misteri incomprensibili di Dio, e scorgendo gli altri a penetrar gli arcani della natura. Quindi fondati i primi Licei; quindi fermi i rivolgimenti degli anni, quindi ingrandito lo studio delle lingue, quindi raccolte le verità della Storia a luce ed esempio del mondo. Ammutita la facondia del Foro, fece nei Templi tuonar l' eloquenza cui meglio non udirono Roma ed Atene; e cessata la spirazione pagana, colla soave cetra di Prudenzio rallegrò la terra degli inni e dei cantici del cielo. Al Sofocle antico sopperì la pietà di Atalia, e i furori di Saulle. E le glorie di Omero emulò col conquisto del gran Sepolcro, e colle cantiche immortali del Grande che descrisse fondo a tutto l' universo. Temprò quindi le armonie degli organi santi, e spirò le melodie pietose che fra i riti solenni della redenzione diedero nuova vita all' arte consolatrice delle umane sciagure. Suscitò le belle Arti che toccarono il sommo pei Templi stupendi di mole, e pregiati d' opera; per gli artifici nuovi dello scarpello, pei finissimi intagli, per le metaliche incisioni, per le alluminate carte, per le dipinture vaghissime decoro e ornamento all' Italia. Chi non grida miracolo il gran Tempio donde la Religione del Cristo dai colli di Roma signoreggia l' universo? Chi non si smarisce in faccia alle istoriate Sale Vaticane? La gloria di Michelangelo e di Raffaello sono dovute a quella divina Religione che ispirò la lor mente, e condusse la lor mano a ritrarre in terra il bello immortale. E vi sarà chi osi di chiamare in colpa il Cattolicismo per aver disamorati gli uomini dalle ottime Discipline e dalle Arti? Sciagurati! io mi vergogno di spendere a discolpa della Cattolica Religione ulteriori parole: dovendo esse soltanto suonare di lode, e di gloria.

Meglio è che in breve somma restringiamo tutto quanto ha Ella operato al bene della *Società*, e quanto soave influenza ha ella avuto nell'Incivilimento Europeo. E primieramente ricordiamo abolita la *Schiavitù*, risentirsi l'*Individuo nella propria dignità* e nelle facoltà intellettuali e morali perfezionarsi, e bellamente comporsi a ben ordinato vivere civile: la *Donna* dal fango della

vergogna, e della viltà rialzata al grado dell' onestà, e del pudore, e di schiava dell' uomo tornata al posto di sua compagna, subbordinata a lui, ma compensata da' suoi tanti riguardi, e dal rispetto dei figli, e dipendenti: riordinato il Matrimonio nella reciprocanza dell' amore e della fede coniugale, e reso insolubile per la inviolabilità, e santità del Sacramento: corretta la *Patria Potestà* nel diritto di vita e di morte, che aveano i Genitori sulla prole; soggetti i figli nell' amore e nel rispetto ai Parenti; e in saovità, e fortezza temperato il governo della *Famiglia*: una forte e reciproca guarentigia del Diritto, e del Poter Civile attemperati nella giustizia universale del Vangelo; e un alto rispetto alla proprietà, che fa più rare le violenze, e le rapine private: un'ammirabile *Coscienza Pubblica* che informata dei principi di sana morale, regolata dai motivi di equità, e giustizia, e mossa dai sentimenti di onore, e decoro, sopperisce ai difetti delle coscienze private, e ritrae la moltitudine dalla corruzione dell' antica immoralità: una certa generale *Soavezza di Costumi*, che nella guerra raffrena l' insolenza dei vincitori, e la condizione dei vinti raddolcia; e nella pace rende più tranquilla, e gradevole la vita: un segreto impulso, un' ardente ed immensa *Carità, e Pubblica Beneficenza* a proteggere la debolezza, l' infermità, e l' infortunio: un vivissimo amore, e studio del Vero, del Bello, del Buono: uno spirito di universalità, di propagazione, e di cosmopolitismo: ecco tutto il quadro *della Civiltà Europea*. ed ecco tutta l' Opera del *Cattolicismo*.

D. Luigi Pederzani.

NOTE

—

(1) Plat. Lib. de' Legib.
(2) Odiss. C. XVII.
(3) Aristot. Politic. c. I. c. III.
(4) Conc. di Merida del 666. Can. XV.
(5) Tacit. Ann. Lib. XIV. 43.
(6) Tacit. Lib. IV.
(7) Horat. Lib. III. Od. V.
(8) Galat. C. III. v. 26. 27. 28.
(9) Ephes. C. VI. v. 5. 6. 7. 8. 9.
Coloss. C. III. v. 24. 25. Id. C. IV. v. I.
(10) Conc. di Elvira del 305.
(11) Conc. d' Epaona del 517. Can 39.
(12) Conc. d' Orleans del 549. Can. 22.
(13) Conc. di Worms del 868.
(14) Conc. d' Oranges del 441. Can. 7.
(15) Conc. d'Orleans del 549. Can. 70.
(16) Conc. Rom. del 597.
(17) S. Ambr. de Offic. L. II. C. XV.
Conc. di Macon. II. del 585.
Conc. di Reims del 625 o 630.
Conc. di Verneuil del 844. Can. 12.

(18) Conc. di Toledo del 589 Can. 14.
D'Orleans del 538. Can. 31.
(19) Conc. di Londra del 1102.
Lett. Apostolic. di Pio II. del 1482 — di Paolo III. del 1537 — d'Urbano VIII. del 1639 — di Benedetto XIV. del 1741 — di Pio VII. — di Gregorio XVI. del 1839.
(20) Guizot. Histoire de la Civilis. Européenne Leçon II.
(21) Balmes. Cattolicis. comp. col Protest. Cap. 16. dell'Ediz. di Lugano p. 136. d'Imola p. 142.
(22) I. Tit. Cap. VI. v. 1.
(23) Rom. Cap. XIII. v. 1. 2. 5.
(24) Act. Cap. V. v. 29.
(25) Balmes. Not. XVII. Cap. XXV. Ediz. di Lugano p. 226. d' Imola p. 419.
(26) Plat de Rep. Lib. V.
(27) I. Cæsar. de Bello Gall. Lib. III.
(28) Balmes. Not. XVII. Cap. XXV. Ediz. di Lugano p. 226. d' Imola p. 420.
(29) Plat. Lib. V. de Rep. — Aristot. Polit Lib. VII. Cap. XV. XVI.
(30) Arist. Polit. Lib. VIII. Cap. I.
(31) Plato de Rep. Lib. V.
(32) Marc. Cap. X. v. 8. 9.
(33) Ephes. Cap. V. v. 22. 25.
(34) Espr. des. Loix.
(35) Balmes. Protest. Comp. col Cat. Cap XXX. Ediz. di Lugano p 307. d' Imola p. 272.—73.
(36) Balmes. cit. Cap. XXXI. Im. p. 285.
(37) Conc. d'Arles Can. L. — Conc. d'Agde Can. XXXI.
(38) Conc. d' Anger Can. III. — Conc. du Chalons-sur-Saone Can. XVII.
(39) Conc. di Palenza nel 1129.
(40) Conc. di Clermont. del 1130. C. XIII.
(41) Cònc. Later. XI. C. XXIV. del 1179.
(42) Conc di Landoff. — Gailes — Contorbery del 560.

(43) Conc. di Tabunza del 1041. — Conc. di Saint-Gilles del 1042.
— di Narbona del 1045.
— di Gerona sotto Aless. II. del 1068.
— di Troia in Puglia sotto Urb. II. del 1093.
— di Reims sotto Calist. II. nel 1119.
— e nel Conc. Gen. Later. del 1123.

(44) Balmes. Not. XXIII. al Cap. XXXIV. Ediz. di Lugano p. 451. — d' Imola p. 432.

(45) Conc. di Lerida del 546.

(46) Conc. di Orleans del 549.

(47) Conc. di Tours del 566. Can. V.

(48) Conc. d'Aix-la-Chapelle C. 141.
Conc. d'Orleans del 549. Cap. XX.

IMPRIMATUR

Fr. Petrus Caj. Feletti O. P. Inq. S. O.